

Riflessioni a cura del gruppo di ricerca e sperimentazione per la Scuola dell'Infanzia del CIDI di Firenze

Indice

Parte prima

- Ce lo chiede l'Europa
- La situazione in Italia
- “Integrati” in anticipo: l'esempio della Regione Toscana

Parte seconda

- La risposta del Governo alle questioni aperte: la delega contenuta nella L. 107
- Una delega già scritta: il D.L. Puglisi
- Ciò che cancella è più importante di ciò che propone
- Gli aspetti critici della proposta

Parte terza

- La scuola che vogliamo

Parte prima

Ce lo chiede l'Europa

Materiali letti/consultati on line

1. [Rapporto EUCEA](#) “Educazione e cura della prima infanzia in Europa: ridurre le disuguaglianze sociali e culturali.
2. Notizie sulla Strategia di Lisbona e sull'attività della [Commissione Early Childhood Education Care \(ECEC\)](#).
3. [COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE 17.2.2011 COM\(2011\) 66](#)
Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori

L'UE ha individuato una strategia per fronteggiare il momento di crisi economica e finanziaria globale e stilato la strategia *Europa 2020*, la strategia di crescita dell'UE per il prossimo decennio. Cinque gli obiettivi: occupazione, innovazione, istruzione, inclusione sociale e clima/energia da raggiungere entro il 2020. La strategia *Europa 2020*, che si riassume nelle tre priorità di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, si articola in cinque obiettivi, due dei quali si riferiscono direttamente a target del mercato del lavoro e dell'istruzione:

- portare al 75% il tasso di occupazione delle donne e degli uomini di età compresa tra 20 e 64 anni;
- migliorare i livelli d'istruzione riducendo l'abbandono scolastico al di sotto del 10% e aumentando del 40% la percentuale delle persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di una laurea.

- Nel settore istruzione sono stati fissati parametri da raggiungere entro il 2020 (come ad esempio la riduzione del tasso di abbandono scolastico, aumento del tasso di persone con istruzione secondaria, della quota laureati ecc.) sottolineando il diritto ad una educazione permanente che inizia alla nascita e accompagna l'individuo lungo tutto l'arco della vita. **Nello specifico si ripropone l'attuazione degli obiettivi già fissati con LISBONA 2010 e non ancora raggiunti.**
- Studi scientifici dimostrano che i servizi per l'infanzia rivestono un ruolo cruciale nel promuovere il successo formativo e ridurre le disuguaglianze socio-culturali. Quindi gli obiettivi da perseguire sono relativi ad un ampliamento dell'offerta di servizi educativi per aumentare il tasso di frequenza dei bambini al Nido (**33%**) ed alla scuola (**90%**). Attualmente in Italia, mentre la percentuale riferita al Nido è inferiore (14%), per l'infanzia (95%) è superiore. In Toscana invece, tali parametri sono superati nei due settori.

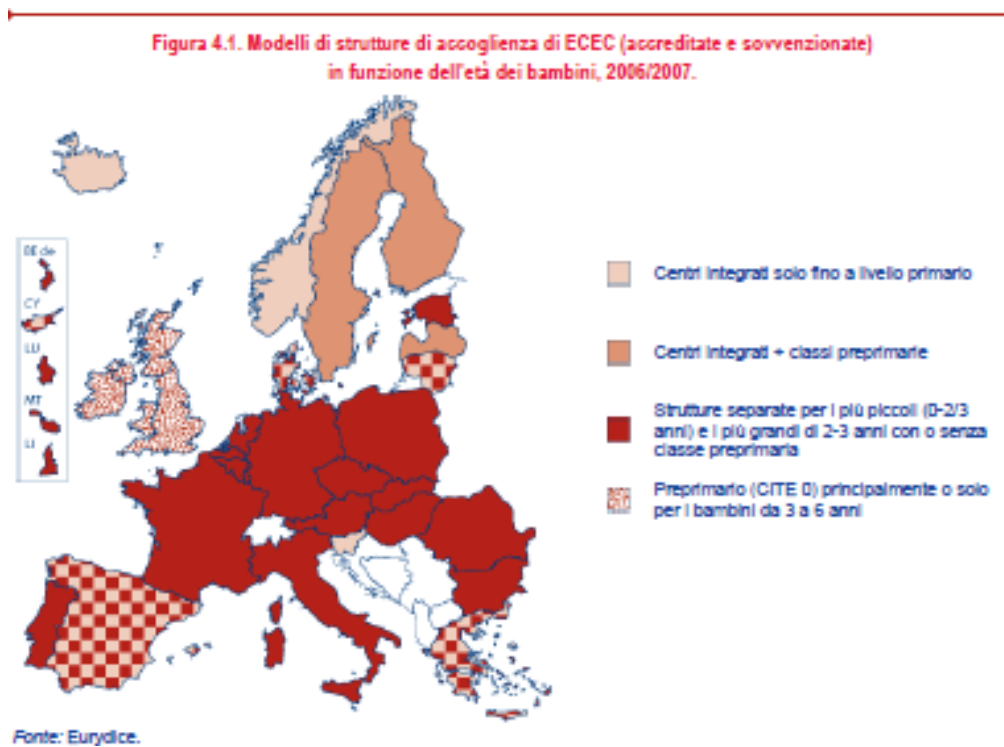
Le azioni individuate dall'UE a tal fine sono le seguenti:

- ✓ Servizi che integrano educazione e cura promuovendo la crescita globale dei bambini da 0 a 6 anni.
- ✓ Servizi accessibili a tutti, soprattutto a famiglie in condizione di svantaggio / emarginazione sociale.
- ✓ Servizi di qualità, in cui operano professionisti competenti e supportati attraverso la formazione continua.

Il rapporto Eurydice (2009), stilato dall'**Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura** (EACEA), costituisce uno studio che esamina le politiche nazionali di 30 paesi europei sull'organizzazione dell'educazione alla prima infanzia al fine di combattere le disuguaglianze derivanti da situazioni a rischio. L'educazione pre-primaria viene individuata come **“mezzo efficace per stabilire le basi dell'apprendimento futuro, per prevenire l'abbandono scolastico, per aumentare**

l'equità dei risultati e i livelli di competenza generali". Lo studio esamina i dati disponibili a livello trans-nazionale e le politiche nazionali sull'educazione e assistenza alla prima infanzia (ECEC) in Europa. L'anno di riferimento è il 2006/07.

Figura 4.1. Modelli di strutture di accoglienza di ECEC (accreditate e sovvenzionate) in funzione dell'età dei bambini, 2006/2007.



Percentuale di utilizzo di *childcare* formale e informale (2007)

Fonte EU-SILC (European Survey Income and Living Conditions) - dati 2007

	Bambini 0-2		Bambini 3-5	
	formale	informale	formale	informale
Italia	24	20	90	3
Spagna	39	16	91	2
Francia	42	8	95	2
Grecia	13	38	63	13
Belgio	45	13	99	0
Svezia	48	0.5	92	0.2
Danimarca	72	11.2	85	0

Si afferma e si sostiene, facendo ricorso a teorie socio- pedagogiche ed a molteplici studi, che la possibilità di usufruire di servizi 0/6, per un arco di tempo quanto più continuativo e adottando programmi centrati sullo sviluppo del bambino nel suo insieme, *“riveste un ruolo importante nell'integrazione scolastica, sociale e professionale dei futuri adulti”* e serve a contrastare l'abbandono scolastico, facilitare il successo formativo soprattutto per quei soggetti svantaggiati (con problemi di povertà, contesto culturale familiare, disoccupazione, linguaggio), nell'ottica di una migliore integrazione sociale. Tale frequenza è ora ostacolata dalla mancanza di infrastrutture e dal loro costo.

LE AZIONI per assicurare l'efficacia dei servizi 0/6 sono da ricondurre a:

- ✓ qualità educativa dell'offerta (per aiutare bambini provenienti da contesti ad alto rischio di svantaggio: povertà, condizioni di vita precarie, appartenenza a minoranze etniche),
- ✓ accesso universale e non più a domanda individuale,
- ✓ una governance di sistema.

Dal confronto e dall'analisi delle realtà dei Paesi membri UE il rapporto individua e propone il modello integrato cioè 0/6 (p. 42) definito- con la sigla CITE 0- avente le seguenti caratteristiche:

- ❖ Struttura 0/6 a gestione unica (nonostante che in Europa sia più diffuso il modello 0/3 -3/6 con diversa gestione).
- ❖ Accessibilità ai servizi riducendo i costi ed ampliando l'offerta.
- ❖ Standard di qualità a vari livelli:
 - strutturali (ambienti),
 - organizzativi (ampliamento della fascia oraria. Si fanno esempi di paesi come la Finlandia e la Norvegia dove gli -orari sono flessibili, a volte anche serali e notturni, week-end),
 - formazione del personale (iniziale universitaria e formazione in servizio continuativa),
 - rapporto numerico adulto/bambini.
- ❖ Partecipazione della famiglia.

La fruizione dei servizi avrebbe come ricaduta una maggiore occupazione lavorativa delle donne (e quindi nell'ottica delle pari opportunità) che sono costrette ad abbandonare il lavoro nel periodo in cui si dedicano alla cura dei bambini e che trovano, in seguito, grosse difficoltà di ricollocamento professionale.

Criticità rilevate

In tutto il documento c'è un continuo riferimento al concetto di assistenza mentre non si trova un nome per definire il segmento di istruzione in oggetto. La debolezza del progetto educativo proposto emerge dalle contraddizioni di cui è permeato il documento: “Alcuni autori affermano che la questione dell'approccio didattico e del contenuto del curriculum non condiziona l'efficacia dell'educazione e della cura pre-primarie”. Questo vuol dire che non c'è scuola, perché se manca un ragionamento e una valutazione sugli approcci didattici (metodologia, organizzazione) e sui contenuti dei curricula che scuola è? E ancora: “Resta preferibile preparare progressivamente i compagni più grandi ai tipi di compiti di apprendimento che dovranno svolgere nella scuola primaria, in modo da facilitare il passaggio verso il primo anno di questo livello”. D'altra parte: “Gli effetti dei programmi pre-primari possono essere ridotti a niente da condizioni successive sfavorevoli”.

Dal documento emerge forte anche una riqualificazione del Nido che, da struttura prevalentemente assistenziale si è diversificato nel tempo e gli si riconosce un ruolo educativo facendolo rientrare a pieno titolo nel pre-primario, mentre scompare la scuola dell'infanzia, fusa nel segmento 0/6. A sostegno della tesi si afferma che i sistemi frammentati presentano discontinuità e le frequenti interruzioni diminuiscono l'efficacia dei processi di sviluppo; si definisce come sistema ideale di educazione il sistema integrato, differenziato al suo interno con obiettivi di sviluppo e di educazione. Si forniscono due modelli: "Educare" che dovrà soddisfare "funzioni di educazione e accoglienza in una sola struttura pre-primaria locale"; *Broad-based schools* che fornisce anche "servizi allineati a quelli della scuola elementare".

In tutto il documento non si fa menzione dell'esperienza italiana. In molte tabelle mancano i dati relativi al nostro Paese (dati non disponibili) e l'esperienza italiana non viene presentata all'interno dell'allegato finale nel quale ogni paese presenta la propria situazione.

La situazione in Italia

Materiali letti/consultati

1. [Fondazione Agnelli. 2010, sintesi della ricerca: ESITI SCOLASTICI E COMPORTAMENTALI, FAMIGLIA E SERVIZI PER L'INFANZIA;](#)
2. **Infanzia, famiglie e Servizi educativi territoriali** di Roberto Maurizio (Educatore, ricercatore, collaboratore del Centro Nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, della Fondazione Zancan di Padova, già Giudice Onorario presso il Tribunale per i minori del Piemonte. L'articolo è tratto dal volume "Un'estate speciale. Animazione e bisogni sociali nei Centri estivi per la scuola primaria del Comune di Milano", Reggio P. e Righetti E. (a cura di), Franco Angeli, 2007);
3. [Servizi educativi da 0 a tre anni. ISPSSL \(Osservatorio Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro\). Quaderni per la salute e la sicurezza, Dicembre 2005.](#)

Lo studio della Fondazione Agnelli riporta una serie di dati e propone delle considerazioni interessanti: "In Italia il dibattito sul ruolo non solo di custodia del childcare è stato finora trascurato, per diverse ragioni: forse a causa della ancor bassa percentuale di mamme che lavorano e dell'altrettanto bassa natalità (e, perciò, del minore numero di bambini su cui ogni famiglia deve investire), ma anche per l'oggettiva carenza di servizi per l'infanzia, anche in quelle aree dove l'occupazione femminile è cresciuta ed è oggi a livelli consistenti. I recenti dati Ocse mostrano, peraltro, che **l'Italia spende molto meno di altri paesi per i bambini in età pre-scolare, relativamente alla spesa per i bambini più grandi** (che è invece circa la stessa della media Ocse)."

E ancora: "nessuna ricerca in Italia era in grado di esplorare la relazione tra esiti scolastici e comportamentali dei bambini, investimenti dei genitori in termini di tempo e scelte scolastiche. Nessuna fonte statistica, infatti, riportava fino ad oggi informazioni su tutte le tre variabili. Solo nel corso del 2010 sono state rese disponibili alcune fonti statistiche che permettono di esplorare questa relazione: grazie a ISFOL (2008), l'INVALSI (2009-2010) e una banca dati del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino si può iniziare a mettere in relazione gli esiti cognitivi o comportamentali dei bambini con una serie di informazioni socioeconomiche relative alle famiglie, nonché con informazioni sul lavoro materno e l'utilizzo del nido e scuola d'infanzia nei primi anni di vita." Lo studio ha utilizzato questi nuovi dati, che pure hanno ancora molti limiti, giungendo ad alcune conclusioni di rilievo:

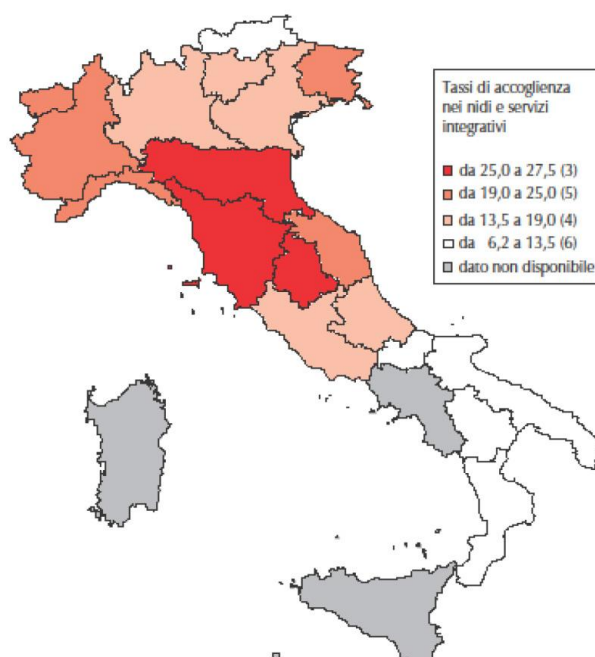
- 1) Il lavoro della madre, riducendo il tempo dedicato ai figli, ha effetti negativi sui risultati scolastici e comportamentali dei bambini.
- 2) Questi effetti negativi sono compensati dalla frequenza di servizi per l'infanzia. E, prevedibilmente, la compensazione è maggiore se il servizio è di qualità e non si limita alla semplice custodia del bimbo.

3) Infatti, la qualità del servizio di childcare riveste un ruolo centrale nel determinare effetti benefici sullo sviluppo cognitivo e comportamentale complessivo dei bambini, anche se gli indicatori di qualità per il momento a disposizione sono ancora limitati. Ad esempio, l'aver frequentato il nido aumenta in modo considerevole la probabilità di ottenere buoni punteggi nella scuola primaria, ma anche successivamente alla scuola media e alla scuola superiore.

4) Gli effetti positivi del childcare sono maggiori per i bambini che provengono da famiglie più svantaggiate e con più bassi livelli d'istruzione.”

Tassi di copertura dei nidi per regione 2009

Fonte: ISTAT (2010), L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia.



Negli anni 2007-2009 viene varato il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi 0-3, che si basa su intese in C.U. e accordi Regione/Dipartimenti. L'intento è quello di riordinare e definire:

- Sistema pubblico/privato
- Livelli essenziali
- Copertura 33% e riequilibrio territoriale tra le Regioni
- Vengono trasferiti 447 milioni alle Regioni e Province autonome

Attività collegate al Piano: monitoraggio e assistenza tecnica alle Regioni del Sud

Nel 2010 non è stato rinnovato il Piano (100M.); negli anni 2011 e 2012: il Piano non è stato rinnovato.

Il Piano straordinario faceva obbligo a tutte le Regioni di varare un piano straordinario regionale come condizione per ricevere i contributi statali. **Solo la metà (circa) delle Regioni e Province Aut. hanno leggi di settore dal 2000** o titoli/articoli in leggi più ampie che normano il sistema sociale o di istruzione. Tra queste, la Regione Toscana.

“Integrati” in anticipo: l’esempio della regione Toscana

Materiali letti/consultati

1. [Legge Regionale 26 luglio 2002, n. 32.](#)
2. [Modifiche alla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32.](#)
3. [DCR 32/2012 Piano di Indirizzo generale Integrato \(P.I.G.I.\).](#)
4. [Regolamento attuativo art.4 bis della legge 30/7/2013 n.41/R.](#)
5. [Linee Guida per l’applicazione del Regolamento dei servizi educativi per la prima infanzia.](#)

La Regione Toscana con la Legge 26/7/2002 n.32 dispone il Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro. La finalità dichiarata è quella di costruire un sistema regionale integrato, in coerenza con le strategie dell’Unione europea per lo sviluppo delle risorse umane, la piena realizzazione della libertà individuale e dell’integrazione sociale, nonché il diritto all’apprendimento lungo tutto l’arco della vita.

L’art.4 (Titolo II, capo1) precisa le finalità degli interventi educativi per la prima infanzia, individuati per rispondere alle esigenze del territorio tra i quali:

- b) continuità educativa;
- c) massima diffusione territoriale degli interventi e raggiungimento della più ampia utenza;
- d) diversificazione delle offerte e flessibilità dell’organizzazione;
- e) omogenea qualità dell’offerta;
- f) risposte personalizzate alla molteplicità dei bisogni;
- g) organizzazione degli interventi per garantire le pari opportunità e conciliare la vita professionale dei genitori con quella familiare;
- h) ottimizzazione dell’uso delle risorse, in relazione alla qualità e all’economicità;
- i) tutela dei diritti all’educazione dei disabili.

Per raggiungere tali finalità si dispongono interventi per la fascia di età 3 mesi/3 anni per realizzare nidi d’infanzia, servizi integrativi per ampliare l’offerta, nidi aziendali che devono attenersi agli stessi standard strutturali / qualitativi ed alle qualifiche professionali. Il comune è titolare delle funzioni amministrative, ma può consorziarsi con altri comuni della stessa zona socio-sanitaria.

Con il Regolamento 30/7/2013 n.41/R - attuativo art.4, la Regione, considerata la necessità di:

- una integrazione tra i vari servizi educativi presenti sul territorio;
- una ridefinizione degli standard strutturali e modalità di funzionamento;
- la definizione delle figure professionali;
- i percorsi di sperimentazione percorsi unitari 0/6.

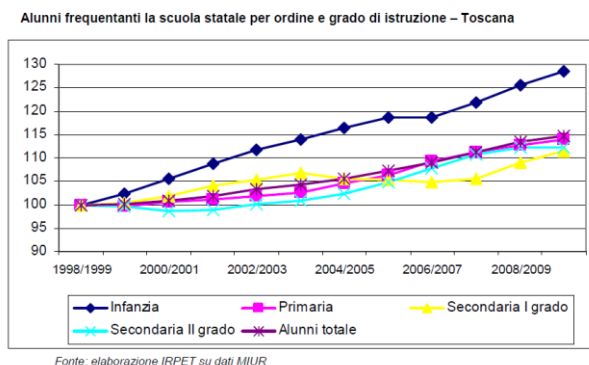
Approva il regolamento che determina:

- compiti educatori (art.11 comma2/4 rapporti con famiglia e progettazione; formazione);
- formazione promossa dai comuni (art 12 comma3) per assicurare continuità educativa 0/6
- titolo di studio iniziale;
- standard strutturali e generali dei servizi educativi quali Asili Nido, Spazio gioco, centro per bambini e famiglie, servizio educativo domiciliare;

- continuità verticale. Si parla di sperimentazione dei centri che realizzano l'integrazione tra nidi e scuole dell'infanzia denominati Centri Zerosei, in unica struttura, con unico gestore;
- requisiti e procedimento per l'accREDITAMENTO.

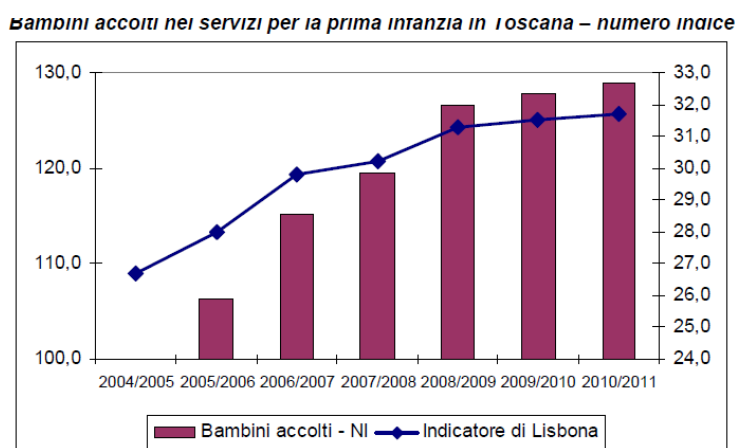
Ma è attraverso il Piano di Indirizzo Generale Integrato (PIGI) che la Regione Toscana programma le proprie iniziative in materia di educazione per attuare il piano regionale di sviluppo (PRS) 2011/2015.

La Toscana, l'Emilia Romagna e l'Umbria hanno già raggiunto gli obiettivi previsti da Lisbona 2010.



L'istituzione delle sezioni Pegaso sono state una risposta alla generalizzazione della scuola dell'infanzia mirante alla riduzione delle liste d'attesa.

Il tasso di scolarizzazione per la scuola dell'infanzia (pari al rapporto tra gli iscritti e la popolazione residente di età compresa tra 3 e 5 anni) fa registrare in Toscana valori molto elevati, ancorché in calo negli ultimi anni: a partire dal valore del 98,8% del 2008, il tasso si assesta intorno al 97% nel 2010 a causa del tendenziale aumento della popolazione.



All'interno del Piano si riprendono le linee enunciate dalla EU sulla necessità di politiche per l'educazione e la cura per la prima infanzia e si individuano le seguenti azioni:

- potenziare l'offerta di attività e servizi per l'infanzia nell'ottica di consolidamento di un modello di continuità educativa rispondente ai bisogni degli individui e delle famiglie;

- interventi per la generalizzazione della scuola dell'infanzia;
- azioni di continuità educativa 0-6 anni.

Le condizioni perché tutto questo si verifichi e quindi per avere politiche per l'infanzia efficaci sono: offerta di servizi di alta qualità, coinvolgimento attivo dei genitori nel progetto educativo, disponibilità di personale e operatori con una buona formazione di base, con formazione in servizio e supervisione pedagogica.

Per superare la frammentazione del servizio, a cui si è ricorsi per ampliare l'offerta ricorrendo a strutture e enti privati, che ha determinato la problematica degli standard di qualità del servizio, si ribadisce la necessità della funzione di coordinamento, di monitoraggio e, soprattutto, di governance territoriale (la Conferenza Zonale per l'Istruzione assume una funzione determinante). Inoltre nel PIGI si mette in risalto l'opportunità di "favorire la continuità tra nido e scuola dell'infanzia attraverso la condivisione dell'idea di bambino e delle diverse fasi del suo percorso di crescita".

"Inserendosi in tale tradizione, **la Regione intende rinnovare l'attenzione sulla prospettiva "zerosei"**, muovendo in due distinte direzioni, tra esse inevitabilmente interrelate: quella verticale tra nidi scuole dell'infanzia e quella orizzontale tra strutture educative e famiglie, dato che solo con il coinvolgimento di queste ultime è possibile pervenire ad un pieno sviluppo del bambino, fine ultimo della continuità educativa stessa. Nel porre attenzione alla prospettiva "zerosei" la Regione Toscana ha messo in campo negli anni recenti alcune iniziative di intervento e di studio: promozione di sperimentazioni di continuità educativa, iniziative di rilevazione di buone pratiche territoriali e infine la costituzione di un tavolo inter-istituzionale. Tale iniziativa -che vede la partecipazione accanto alla Regione Toscana, dell'Ufficio Scolastico Regionale, di ANCI, dell'Istituto degli Innocenti, della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne), nonché delle rappresentanze degli operatori privati nel campo dei servizi educativi per la prima infanzia- intende produrre protocolli di intesa relativamente alle tematiche affrontate e in particolare sulla programmazione della rete dei servizi sul territorio e sulla formazione in servizio di educatori di servizi alla prima infanzia e insegnanti di scuole dell'infanzia".

Alla realizzazione di questo progetto sono finalizzati appositi finanziamenti (Fondi statali: L. 248/2006; Fondi regionali POR FSE 2007-2013, Asse II Occupabilità).

Parte seconda

La risposta del Governo alle questioni aperte: la delega contenuta nella L. 107

Materiali letti/consultati

1. [Delega alla legge 107/2015, Art.1, c.181.](#)
2. [Comunicato stampa del Gruppo nazionale Nidi Infanzia](#)
3. [Comunicato stampa FLC-CGIL](#)
4. [Comunicato stampa GILDA](#)
5. [Comunicato stampa SNALS CONFESAL](#)
6. [Comunicato stampa ADI](#)

Partendo da questo scenario di fondo, possiamo analizzare nel dettaglio le questioni aperte, che la delega potrebbe "risolvere".

Nel corso del mese di **Ottobre** hanno avuto luogo gli incontri tra il MIUR e i sindacati e le associazioni per discutere della realizzazione delle **deleghe** alla [legge 107/2015](#) assegnate al Governo. Tra queste, il Parlamento, ha delegato il Governo ad adottare un decreto legislativo relativo "**all'istituzione del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino a sei anni.** Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni della scuola dell'infanzia e dei servizi educativi per

l'infanzia". Il testo attuale - all'art. 1, comma 181, lettera e) - indica con chiarezza i criteri che il decreto legislativo dovrà ottemperare:

“Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a sei anni, costituito dai servizi educativi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia: **al fine di garantire** ai bambini e alle bambine **pari opportunità** di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali, nonché ai fini della **conciliazione tra tempi di vita, di cura e di lavoro dei genitori**, della promozione della **qualità dell'offerta educativa** e della comunità tra i vari servizi educativi e scolastici e la **partecipazione delle famiglie...**”

Prima questione: il raggiungimento dei parametri europei e l'omogeneità sul territorio nazionale

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di Firenze
<p>1) la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni della scuola dell'infanzia e dei servizi educativi per l'infanzia previsti dal Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, prevedendo:</p> <p>1.1) la generalizzazione della scuola dell'infanzia;</p> <p>1.2) la qualificazione universitaria e la formazione continua del personale dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia;</p> <p>1.3) gli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, diversificati in base alla tipologia, all'età dei bambini e agli orari di servizio, prevedendo tempi di compresenza del personale dei servizi educativi per l'infanzia e dei docenti di scuola dell'infanzia, nonché il coordinamento pedagogico territoriale e il riferimento alle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, adottate con il regolamento di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 16 novembre 2012, n. 254;</p>	<p>Come abbiamo visto attraverso i dati iniziali, la situazione italiana è molto “variegata”. Questa disomogeneità, negli anni, non è stata risolta, nonostante gli appelli alla generalizzazione della Scuola dell'Infanzia inseriti in tutti i documenti ufficiali. Questo primo punto della delega introduce il concetto di coordinamento pedagogico territoriale, strumento che va nella direzione di una supervisione “pedagogica” appunto, senza toccare le strutture organizzative e le diverse forme di gestione.</p>
<p>2) la definizione delle funzioni e dei compiti delle regioni e degli enti locali al fine di potenziare la ricettività dei servizi educativi per l'infanzia e la qualificazione del sistema integrato di cui alla presente lettera;</p>	<p>Qui si entra nel vivo della questione. Non essendo riusciti a generalizzare la scuola dell'infanzia e a costruire un sistema di nidi omogeneo sul territorio nazionale, si cerca di ottenere lo scopo attraverso la costruzione di un sistema integrato, che mettendo insieme i numeri del nido e quelli della scuola dell'infanzia, alza il numero dei bambini accolti e lo rende più omogeneo. Unificando nel sistema integrato Nidi (nel settore dei quali il nostro Paese è molto indietro) con le scuole dell'Infanzia, il raggiungimento degli standard diventa un obiettivo</p>

	raggiungibile.
--	----------------

Seconda questione: il superamento della concezione delle istituzioni educative per la prima infanzia come servizi a domanda individuale.

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di Firenze
3) l'esclusione dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole dell'infanzia dai servizi a domanda individuale;	<p>Questo è l'aspetto sul quale tutti concordano. L'inserimento dei nidi d'infanzia all'interno di un sistema educativo cui tutti i bambini hanno diritto, rappresenta una conquista importante... Ma anche qui è più l'apparenza che la sostanza: si proclama un diritto ma non si indicano azioni concrete per realizzarlo e, soprattutto, si ribadisce che si tratta di un servizio il cui costo resta per una buona parte, a carico delle famiglie. Inoltre, su questo punto di "principio" (per quanto importante) si è focalizzata l'enfasi e l'attenzione, trascurando totalmente gli altri aspetti molto più discutibili. Lo SNALS, segnala come vada ribadita:</p> <ul style="list-style-type: none"> • "La salvaguardia delle peculiarità della scuola dell'infanzia (3/6) che è presa a modello in Europa, • La contrarietà ad una commistione indistinta dei segmenti 0/3 e 3/6, • La protesta per l'esclusione dei Docenti della Scuola dell'Infanzia dalla fase C delle assunzioni, • La richiesta di certezze contrattuali e di stato giuridico per i Docenti della Scuola dell'Infanzia • La necessità di una continuità vera nel processo 3/14 anni e non la riduzione della stessa alla fase 0/6 onde evitare di disperdere la qualità educativa dell'attuale Scuola dell'Infanzia, che, fra l'altro, deve continuare ad essere "gratuita", • La necessità che il controllo di qualità del sistema resti al MIUR e non venga delegato agli EE.LL.,"
4) l'istituzione di una quota capitaria per il raggiungimento dei livelli essenziali, prevedendo il cofinanziamento dei costi di gestione, da parte dello Stato con trasferimenti diretti o con la gestione diretta delle scuole dell'infanzia e da parte delle regioni e degli enti locali al netto delle entrate da compartecipazione delle famiglie utenti del servizio;	<p>Questo è un capolavoro! Il cofinanziamento da parte dello Stato e delle regioni e degli enti locali e la compartecipazione delle famiglie utenti del servizio. Ma non erano esclusi dai servizi a domanda individuale? Non ci risulta che si paghi una compartecipazione per iscrivere i bambini alla scuola primaria o per vaccinarli. Ciò che si nega nel punto precedente, viene riaffermato nel punto successivo. La Gilda commenta: "Lo stesso</p>

	<p>concetto di servizio integrato 0-6 anni, così com'è stato inserito nelle deleghe della 107, apre di fatto la possibilità di chiedere alle famiglie una quota di partecipazione alle spese del servizio (quindi anche della scuola dell'infanzia) su tutto l'arco 0-6 mentre ora la partecipazione alle spese del servizio è presente in maniera strutturale, anche con notevoli tariffe, nei nidi comunali, paritari, privati." L'ADI fa un'analisi complessiva: "E' invece preoccupante l'unificazione <i>tout court</i> del segmento 0-6, poiché tale assimilazione pare dimenticare il percorso compiuto dalla scuola dell'infanzia, dalla sua istituzione, come scuola statale, nel 1968 (L.444), agli Orientamenti del 1991 fino al DPR 89/2009 e alle Indicazioni Nazionali per il Curricolo del 2012. Un percorso che ha fatto assurgere la scuola dell'infanzia a scuola inserita a pieno titolo nel sistema d'istruzione, scuola gratuita, con l'assoluta scomparsa di qualsiasi tratto assistenzialistico e con la puntuale definizione dei livelli essenziali del curriculum, della definizione dei titoli di studio per l'accesso a tale insegnamento, ecc.. Rispetto a queste conquiste la delega della L.107/15 arretra e rimette in primo piano finalità legate alla custodia dei figli rispetto ai tempi di lavoro dei genitori. Il comma 181e) pone infatti fra le prime finalità la "conciliazione tra tempi di vita, di cura e di lavoro dei genitori", mettendo in secondo piano la centralità del bambino. E propone una "compartecipazione delle famiglie utenti del servizio" alle spese per la scuola dell'infanzia. Due ipotesi che vanno con forza respinte: la scuola dell'infanzia ha al centro il bambino, non i bisogni del mondo del lavoro, ed è e deve rimanere gratuita."</p>
--	--

Terza questione: il sistema integrato viene individuato come il nuovo "soggetto" istituzionale cui demandare il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra. E a tal fine si predispone un piano di Finanziamento.

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di Firenze
5) l'approvazione e il finanziamento di un piano di azione nazionale per la promozione del sistema integrato di cui alla presente lettera, finalizzato al raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni;	Il Piano di finanziamento non è per la generalizzazione della scuola dell'infanzia o per l'ampliamento della ricettività dei nidi, ma per la promozione del sistema integrato. Vuol dire che verranno stanziati fondi per la costruzione di poli 0-6. Come abbiamo visto nella prima parte, la Regione Toscana, aveva già anticipato questo finanziamento.

Quarta questione: il personale della scuola dell'infanzia

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di
--------------------	---

	Firenze
6) la copertura dei posti della scuola dell'infanzia per l'attuazione del piano di azione nazionale per la promozione del sistema integrato anche avvalendosi della graduatoria a esaurimento per il medesimo grado di istruzione come risultante alla data di entrata in vigore della presente legge;	Si era già provato a differenziare (discriminando) gli insegnanti della scuola dell'infanzia, con il tentativo, fallito, di escluderli dal piano di assunzioni previsto per questo anno (Fase A e B). Adesso, gli insegnanti che restano nelle graduatorie ad esaurimento e che sono state escluse dalle assunzioni per l'organico aggiuntivo (esclusione dalla Fase C, questa volta riuscita e che va nella direzione di una differenziazione sostanziale tra insegnanti e insegnanti di scuola dell'infanzia), saranno assunti per la promozione del sistema integrato. Una volta esaurite le attuali graduatorie si potrà procedere alla creazione di graduatorie "diverse", appositamente create per il sistema 0-6. Ciò che interessa è: "l'immediata assunzione dei 23 mila docenti della scuola dell'infanzia." Così come richiesta dalla FLC-CGIL.

Quinta questione: superamento dell'anticipo e delle sezioni primavera

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di Firenze
7) la promozione della costituzione di poli per l'infanzia per bambini di età fino a sei anni, anche aggregati a scuole primarie e istituti comprensivi;	La promozione dei poli per bambini fino ai sei anni, risolve, in via definitiva la questione dell'anticipo in entrata e chiude la fallimentare esperienza delle sezioni primavera. Il problema è che chiude anche la stagione dei comprensivi, così come erano andati delineandosi fino ad oggi. Qui la parola chiave, infatti, è "anche". Anche sta per "volendo", "qualora lo si desidera", "se viene bene". In sostanza, non è necessario. Questo è l'unico punto della delega in cui si citano gli Istituti Comprensivi. E lo si fa in via del tutto accessoria.

Sesta questione: il testo della delega

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di Firenze
8) l'istituzione, senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato, di un'apposita commissione con compiti consultivi e propositivi, composta da esperti nominati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dalle regioni e dagli enti locali;	Non c'è bisogno perché in realtà la delega è già scritta ed è il Disegno di Legge Puglisi. L'Ass. Naz. Nidi Infanzia esulta: "Il testo attuale - all'art. 1, comma 181, lettera e) - presenta una sintesi del disegno di legge 1260, composto da ben 14 articoli, che ci auguriamo rimanga il riferimento principale per i successivi decreti attuativi. È questo un passo decisivo per il quale il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia ha lottato da molti anni promuovendo attorno al disegno di legge 1260 mobilitazione e dibattiti in tutto il paese."

Una delega già scritta: il D.L Puglisi

Materiali letti/consultati

1. [D.L. 1260. DISEGNO DI LEGGE d'iniziativa dei senatori PUGLISI](#), FEDELI, MARCUCCI, DI GIORGI, MATTESINI, AMATI, ASTORRE, BERTUZZI, BROGLIA, CARDINALI, CASSON, CHITI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, FABBRI, FAVERO, Elena FERRARA, GATTI, Rita GHEDINI, GUERRIERI, IDEM, LEPRI, LO GIUDICE, LO MORO, LUCHERINI, MANASSERO, MARGIOTTA, MARTINI, MATURANI, ORRÚ, PADUA, PAGLIARI, PARENTE, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, RUTA, SAGGESE, SANGALLI, SANTINI, SCALIA, SOLLO e SPILABOTTE COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 GENNAIO 2014. Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento
2. [Proposta di iniziativa popolare ZEROSEI](#) n.5902/2005 Sen. A. Serafini

In realtà, già il testo della L. 107 nella parte che si occupa della delega sul segmento 0-6, ricalca in gran parte quello del disegno di legge Puglisi. Sembra cioè che sia stato scritto come traccia per essere tradotto nel disegno di legge già giacente al Senato. Il progetto gode di buone stampa. Da Repubblica:

“Rivoluzione degli asili: più posti e addio stangate. Così cambia la scuola per i bimbi fino a 6 anni. Non più del 20% della retta sarà a carico delle famiglie Ecco la proposta che cancella le barriere tra nidi e materne. **ROMA** - La scuola dell'infanzia sarà, per legge, davvero una scuola. Gli asili nido cesseranno di esistere. L'infanzia scolastica non avrà più cesure: andrà da zero a sei anni, ininterrottamente. È l'ultima riforma della "Buona scuola" e, questa, entrerà nella legge delega del governo, l'istituto che ingloba i progetti di medio periodo mentre il decreto legge si occuperà delle questioni immediate: assunzione dei precari, scatti di merito, nuove materie. L'infanzia "0-6" è contenuta in una legge del Pd che si fa carico di un dibattito storico e popolare. Prima firmataria è Francesca Puglisi, responsabile per il partito dell'Istruzione. La proposta è pronta in settima commissione al Senato e vicina al voto. Per velocizzarne l'approvazione, ecco, salirà sul carro della grande legge delega. Le "Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni" azzerano la separazione - oggi esistente - tra gli asili nido (0-3 anni) e le scuole dell'infanzia (3-6 anni). Il "nido" non sarà più un servizio a domanda individuale, di carattere sociale. Sarà un servizio generale, educativo. Tutto viene incardinato sotto la responsabilità unica del ministero dell'Istruzione, quando oggi leggi e regolamenti sono regionali, provinciali, soprattutto comunali. La gestione, che nella storia italiana ha prodotto eccellenze mondiali, resterà - laddove le finanze lo consentiranno - dei comuni.”

Ciò che cancella è più importante di ciò che propone

Può sembrare strano ma in questo disegno di legge, ciò che viene abrogato è importante quanto (o forse di più) di ciò che viene proposto.

Sono abrogate le seguenti disposizioni:

a) legge 6 dicembre 1971, n. 1044; legge nidi

b) articolo 70 della legge 28 dicembre 2001, n. 448; disposizioni in materia di asili nido

c) articolo 91 della legge 27 dicembre 2002, n. 289; asili nido nei luoghi di lavoro

d) articolo 2, comma 1, lettera e della legge 28 marzo 2003, n. 53;

la scuola dell'infanzia, di durata triennale, concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini promuovendone le

potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, e ad assicurare un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative; nel rispetto della primaria responsabilità educativa dei genitori, essa contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria. È assicurata la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia; alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione le bambine e i bambini che compiono i 3 anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative;

L'abrogazione di questa parte della legge 53 cancella di fatto la scuola dell'infanzia così come la conosciamo dal nostro ordinamento. Sul piano giuridico, cioè, non esiste più un'istituzione formativa con quelle caratteristiche, finalità, obiettivi.

e) articoli 1, 3 e 12 del decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, e successive modificazioni;

Art. 1

Finalità della scuola dell'infanzia

1. La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini promuovendone le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, e ad assicurare un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative; nel rispetto della primaria responsabilità educativa dei genitori, contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.
2. È assicurata la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequenza della scuola dell'infanzia. A tali fini si provvede attraverso ulteriori decreti legislativi di cui all'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53, nel rispetto delle modalità di copertura finanziaria definite dall'articolo 7, comma 8, della predetta legge.
3. Al fine di realizzare la continuità educativa di cui al comma 1, gli uffici scolastici regionali promuovono appositi accordi con i competenti uffici delle regioni e degli enti locali.

Art. 3

Attività educative

1. L'orario annuale delle attività educative per la scuola dell'infanzia, comprensivo della quota riservata alle regioni, alle istituzioni scolastiche autonome e all'insegnamento della religione cattolica in conformità all'Accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense e relativo Protocollo addizionale, reso esecutivo con legge 25 marzo 1985, n. 121, ed alle conseguenti intese, si diversifica da un minimo di 875 ad un massimo di 1700 ore, a seconda dei progetti educativi delle singole scuole dell'infanzia, tenuto conto delle richieste delle famiglie.
2. Al fine del conseguimento degli obiettivi formativi, i docenti curano la personalizzazione delle attività educative, attraverso la relazione con la famiglia in continuità con il primario contesto affettivo e di vita delle bambine e dei bambini. Nell'esercizio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche sotto attuate opportune forme di coordinamento didattico, anche per assicurare il raccordo in continuità con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.
3. Allo scopo di garantire le attività educative di cui ai commi 1 e 2 è costituito l'organico di istituto.
4. La scuola dell'infanzia cura la documentazione relativa al processo educativo ed in particolare all'autonomia personale delle bambine e dei bambini, con la collaborazione delle famiglie

Norme finali e transitorie

Art. 12

Scuola dell'infanzia

1. Nell'anno scolastico 2003-2004 possono essere iscritti alla scuola dell'infanzia, in forma di sperimentazione, volta anche alla definizione delle esigenze di nuove professionalità e modalità organizzative, le bambine e i bambini che compiono i tre anni di età entro il 28 febbraio 2004, compatibilmente con la disponibilità dei posti, la recettività delle strutture, la funzionalità dei servizi e delle risorse finanziarie dei comuni, secondo gli obblighi conferiti dall'ordinamento e nel rispetto dei limiti posti alla finanza comunale dal patto di stabilità. Dovrà essere favorita omogeneità di distribuzione, sul territorio nazionale, dei livelli di servizio, senza penalizzare o limitare le opportunità esistenti. Alle stesse condizioni e modalità, per gli anni scolastici successivi può essere consentita un'ulteriore, graduale anticipazione, fino al limite temporale di cui all'articolo
2. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca provvede, con proprio decreto, sentita

l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (ANCI), salvo quanto previsto all'articolo 7, comma 4, della legge 28 marzo 2003, n. 53, a modulare le anticipazioni, garantendo comunque il rispetto del limite di spesa di cui all'articolo 18.

2. Al fine di armonizzare il passaggio al nuovo ordinamento, fino all'emanazione del relativo regolamento governativo, si adotta in via transitoria l'assetto pedagogico, didattico ed organizzativo individuato nell'allegato A.

Attraverso questa abrogazione si cancellano i dispositivi organizzativi della scuola (orari di funzionamento, modalità di iscrizione, programmazione educativa...), cioè si perfeziona ciò che si era fatto con l'abrogazione precedente.

f) articolo 14, comma 1, della legge 18 ottobre 2001, n. 383 e successive modifica-zioni. Donazioni

g) articolo 3, comma 1, lettera b) e articolo 5, comma 1, lettere a) e b), della legge 28 agosto 1997, n. 285. Art. 5.

(Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia)

1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:

a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;

b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano

Attraverso le abrogazioni si fa tabula rasa di ciò che fino ad oggi andava sotto la denominazione di nidi d'infanzia e scuole dell'infanzia. Questo vuoto viene colmato dalla creazione di un nuovo soggetto istituzionale: il servizio integrato 0-6. **Il sistema integrato**, cioè, non affianca, non accompagna, non integra (nonostante il nome), ma **sostituisce** le due istituzioni educative precedenti (nido e scuola dell'infanzia) che vengono cancellate dal nostro ordinamento.

Gli aspetti critici della proposta

Analizziamo il Disegno di Legge, nella sua parte propositiva.

Testo della delega	Commento del gruppo di lavoro del cidi di Firenze
TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI Art. 1. 1. Le bambine e i bambini, dalla nascita ai sei anni, devono poter sviluppare piena-mente le loro potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto cognitivo, ludico e affettivo. A tal fine è garantito loro il diritto ad avere pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali. 2. La presente legge garantisce la realizzazione dei diritti di cui al comma 1 attraverso il sistema integrato dei servizi educativi e di istruzione per le	Qui è già chiaro cosa si intende fare: I diritti di cui al comma 1 sono garantiti attraverso il sistema integrato. Non c'è più il nido (la prima abrogazione cancella completamente la legge 1044) e non c'è più la scuola dell'infanzia. C'è una cosa nuova.

<p>bambine e i bambini in età compresa tra tre mesi e sei anni, di seguito denominato «sistema integrato». A tale scopo detta le norme generali e stabilisce i principi fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni,</p>	
<p>4. I servizi educativi e scolastici del sistema integrato per l'infanzia sono aperti senza alcuna discriminazione a tutte le bambine e i bambini dalla nascita ai sei anni; sono servizi di interesse generale con funzione fondamentale e accesso universale. 5. I servizi del sistema integrato per l'infanzia afferiscono al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.</p>	<p>Sarà interessante vedere in cosa si sostanzia questo afferire al Ministero dell'Istruzione, non essendo più, in alcun modo istituti legati al sistema di istruzione. Un'ipotesi plausibile è quella che assegna al Ministero il compito di indirizzo e di generico controllo, così come avviene oggi sulle scuole paritarie.</p>
<p>Art. 2. 1. Il sistema integrato è costituito dai servizi per l'infanzia e dalla scuola dell'infanzia, in base alle età di accesso delle bambine e dei bambini e alle principali caratteristiche funzionali. Nella loro autonomia e specificità i servizi del sistema integrato costituiscono la sede primaria dei processi di educazione e istruzione per la completa attuazione dei diritti previsti all'articolo 1.</p>	<p>Si ribadisce quanto espresso sopra: d'ora in poi si parla di servizi (?) del sistema integrato che costituiscono la sede primaria dei processi di educazione e istruzione per la fascia di età da 0 a 6 anni. Il resto non essendo primario, va considerato residuale.</p>
<p>2. Il sistema integrato: a) favorisce la conciliazione fra i tempi e le tipologie di lavoro dei genitori e la cura delle bambine e dei bambini e promuove azioni di sostegno alla funzione educativa delle famiglie; b) garantisce la sinergia, la coerenza e la continuità educativa tra i diversi servizi educativi e scolastici che lo costituiscono e tra questi e la scuola primaria; c) prevede la partecipazione delle famiglie alla definizione degli obiettivi educativi e alla verifica del loro raggiungimento attraverso l'istituzione di specifici organismi rappresentativi assicurando modalità flessibili di incontro e collaborazione con le famiglie e apertura al territorio; d) valorizza l'accoglienza e il sostegno delle diversità linguistiche, culturali, religiose ed etniche e concorre, grazie a interventi personalizzati e a una mirata organizzazione degli spazi e delle attività, a prevenire o limitare le conseguenze determinate da disabilità e da svantaggi culturali o sociali; e) promuove la qualità dell'offerta educativa avvalendosi di personale educativo con qualificazione universitaria e garantendo la qualificazione continua di tutto il personale, la dimensione collegiale del lavoro e il coordinamento pedagogico dei servizi a livello territoriale.</p>	<p>L'articolo 2 è il cuore del discorso. Intanto la prima funzione del sistema integrato non riguarda i bambini ma le famiglie e i tempi di conciliazione. Questo qualifica chiaramente il sistema integrato in una direzione, che viene confermata dal comma c) che prevede la partecipazione delle famiglie alla definizione degli obiettivi educativi e alla verifica del loro raggiungimento. Una volta, di fatto, abrogata la scuola dell'infanzia, si propone un'istituzione diversa, che non è più scuola. Nessuna scuola infatti chiede alle famiglie la definizione degli obiettivi educativi o la verifica del loro raggiungimento perché queste sono prerogative professionali degli insegnanti. Il comma b) dà per scontata la fine dell'esperienza dei comprensivi, garantendo la continuità tra i servizi del sistema integrato (quindi tra loro, al suo interno) e la scuola primaria come entità separata. Il comma e) istituisce il coordinamento pedagogico dei servizi a livello territoriale, sottraendolo di fatto all'autonomia delle scuole.</p>
<p>3. I servizi per l'infanzia non rientrano tra i servizi pubblici a domanda individuale di cui al decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131 e sono esenti dal patto di stabilità. Art. 4. 1. La scuola dell'infanzia, di durata triennale, cui hanno diritto tutte le bambine e i bambini di età compresa tra i tre e i sei anni, costituisce il primo livello del sistema di istruzione; essa opera in continuità con i servizi educativi per l'infanzia e con</p>	<p>Il sistema integrato trova la sua collocazione fisica all'interno dei poli per l'infanzia che decretano la separazione anche fisica dalle scuole successive. Viene il dubbio che la continuità si sostanzia nell'erogazione del servizio e nella condivisione di uno stesso ambiente.</p>

<p>la scuola primaria.</p> <p>2. La scuola dell'infanzia, nella sua autonomia, unitarietà e specificità pedagogica e didattica, concorre all'educazione e all'istruzione, allo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze delle bambine e dei bambini, nel rispetto della loro personalità, assicura l'effettiva eguaglianza delle opportunità e tiene conto dell'orientamento educativo dei genitori.</p> <p>Art. 5.</p> <p>1. La continuità del percorso educativo e scolastico del sistema integrato intende favorire il processo evolutivo delle bambine e dei bambini, a svilupparne identità ed autonomia in un contesto unitario in cui le diverse articolazioni del sistema integrato per l'infanzia collaborano anche attraverso attività di progettazione e formazione comuni.</p> <p>2. Al fine di potenziare la recettività dei servizi e sostenere la continuità degli interventi educativi i comuni promuovono la costituzione di poli per l'infanzia, che accolgono in un'unica struttura o in edifici contigui più servizi educativi e scolastici per bambine e bambini in età da tre mesi fino a sei anni, per condividere i servizi generali e gli spazi collettivi, offrire ai bambini di diversa età esperienze progettate nel quadro di uno stesso percorso. Il polo per l'infanzia può essere aggregato anche a una scuola primaria o a un istituto comprensivo.</p>	
<p>TITOLO II LIVELLI ESSENZIALI E FUNZIONI DEL SISTEMA INTEGRATO PER L'INFANZIA</p> <p>Art. 6.</p> <p>1. Lo Stato garantisce il raggiungimento dei seguenti livelli essenziali delle prestazioni relative a:</p> <p>a) l'offerta di qualificati servizi educativi per l'infanzia fino a raggiungere almeno il 33 per cento di copertura della popolazione sotto i tre anni in tutti i territori e la presenza del servizio in almeno il 75 per cento dei territori comunali entro l'anno 2020;</p> <p>b) la generalizzazione qualitativa e quantitativa della scuola dell'infanzia, garantendone la frequenza a tutte le bambine e a tutti i bambini dai tre ai sei anni;</p> <p>c) la qualificazione universitaria del personale educativo di tutti i servizi del sistema integrato per l'infanzia;</p> <p>d) la possibilità per tutte le bambine e tutti i bambini di coprire la distanza tra casa e servizio o scuola in tempi ragionevoli a piedi o con i mezzi pubblici ovvero con trasporto appositamente predisposto.</p> <p>2. Con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, sono definiti i livelli essenziali relativi a:</p> <p>a) i rapporti numerici appropriati tra il personale educativo, il personale ausiliario e i bambini accolti in funzione dell'età dei bambini, della tipologia e dell'orario di apertura del servizio;</p> <p>b) gli <i>standard</i> qualitativi delle prestazioni di tutti i servizi del sistema integrato:</p> <p>requisiti professionali del personale per l'accesso, compresi i titoli universitari; formazione continua in servizio di tutto il personale; tempi di compresenza tra il personale educativo, tali da garantire ai</p>	<p>L'unica cosa che sarebbe stato interessante definire, viene rimandata ad un regolamento da emanare. Sappiamo per esperienza come vanno a finire i regolamenti di questo tipo.</p>

<p>bambini significative esperienze di socializzazione e apprendimento; c) gli <i>standard</i> strutturali e organizzativi dei servizi, in riferimento ai requisiti di sicurezza e benessere delle bambine e dei bambini, agli spazi interni ed esterni e alla ricettività, in funzione dell'età dei bambini e della tipologia e dell'orario di apertura del servizio.</p>	
<p>Art. 7. 1. Al fine dell'attuazione della presente legge, competono allo Stato le funzioni concernenti: a) la programmazione, l'indirizzo ed il coordinamento della progressiva ed equilibrata estensione del sistema integrato su tutto il territorio nazionale, in coerenza con le linee contenute nel Piano di azione nazionale per la promozione del sistema integrato per l'infanzia di cui al comma 2; b) la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni educative di cui all'articolo 6, comma 2; c) la determinazione e l'assegnazione delle risorse a carico del bilancio dello Stato; d) la determinazione dei criteri di valutazione dell'offerta educativa e delle prestazioni del sistema integrato e l'istituzione di un sistema di promozione e di garanzia della qualità e della quantità degli interventi; e) l'attivazione di un sistema informativo. 2. Lo Stato assicura l'incremento dei nidi d'infanzia e la loro diffusione in tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo al Mezzogiorno in attuazione del Piano di azione nazionale.</p>	<p>Ma.... Detto che allo Stato competono a-b-c), il prossimo articolo ci dice cosa compete ai comuni</p>
<p>Art. 9. 1. Al fine dell'attuazione della presente legge, salvo diversa determinazione delle leggi regionali, competono ai comuni, singoli o associati, le funzioni concernenti: a) la programmazione e l'attuazione dello sviluppo, nel territorio di loro competenza, del sistema integrato, in coerenza con le funzioni delineate dagli articoli 7 e 8; b) l'autorizzazione, l'accreditamento e la vigilanza dei soggetti privati relativamente all'istituzione e alla gestione dei servizi del sistema integrato, per quanto di competenza; c) la promozione di iniziative di formazione in servizio per il personale dei servizi e di iniziative di coordinamento pedagogico e scambio nell'ambito del sistema integrato; d) la definizione delle modalità organizzative e del coordinamento e di tutti i servizi del sistema integrato a gestione comunale diretta o indiretta; e) la promozione di iniziative ed esperienze di continuità del sistema integrato con la scuola primaria.</p>	<p>Questa parte rimuove del tutto la questione dei curricula verticali, così come definiti dalle Indicazioni Nazionali. Al posto della costruzione dei curricula si parla di "promuovere iniziative ed esperienze". Un bel salto di qualità!!!</p>
<p>Art. 14. 1. Il Piano di azione prevede l'istituzione di una quota capitaria per il raggiungimento dei livelli essenziali del sistema integrato di istruzione zero-sei anni. Lo Stato, per il raggiungimento dei livelli essenziali di cui all'articolo 6, garantisce un cofinanziamento del 50 per cento dei costi di gestione o con trasferimenti diretti o con la gestione diretta delle scuole dell'infanzia. Il restante 50 per cento rimane a carico di regioni ed enti locali al netto delle entrate da compartecipazione delle famiglie</p>	<p>Quindi lo Stato può garantire il finanziamento del sistema integrato o con la gestione diretta delle scuole dell'infanzia o con trasferimenti diretti alle regioni e agli enti locali. Ma, soprattutto si prevede per l'intero sistema integrato (quindi anche per la fascia d'età accolta dalla scuola dell'infanzia, che oggi non paga) una quota di compartecipazione a carico delle famiglie.</p>

Parte terza

La scuola che vogliamo

Il sistema integrato 0-6 così come viene delineato dalla Delega al Governo della legge 107 e dalla proposta di legge Puglisi, non va nella direzione da noi auspicata. La creazione di tale sistema cancella di fatto l'esperienza degli istituti comprensivi, precludendo alla scuola dell'Infanzia la possibilità di contribuire (in maniera istituzionalmente definita) alla formazione e istruzione dei bambini. È uno spostamento radicale di prospettiva. La scuola dell'infanzia italiana aveva intrapreso un percorso originale e interessante, emancipandosi progressivamente da una funzione di accudimento e sorveglianza. La creazione degli istituti comprensivi ha rappresentato il culmine di questa stagione. Bisogna avere la forza e la volontà (oltre alla capacità) di valorizzare l'originalità dell'esperienza educativa italiana a partire dai nidi e dalle scuole dell'infanzia, a partire dal riconoscimento internazionale del loro valore. Invece, finora, si è usato quel riconoscimento a fini retorici, senza compiere il minimo sforzo per mettere le migliori esperienze a sistema, creando davvero un modello italiano all'educazione dell'infanzia che potesse servire da base di proposta anche a livello europeo. Noi abbiamo le migliori scuole dell'infanzia del mondo, ma non c'è traccia di esse nei documenti europei. Da questa incapacità (o mancanza di volontà) deriva il fatto che subiamo adesso modelli diversi (quelli dei paesi del nord Europa), tra l'altro, minoritari, dal punto di vista delle strutture organizzative. Non ci piace il sistema integrato, non perché sbagliato in sé, ma in quanto sancisce la fine di un percorso di innovazione, sperimentazione, costruzione di un'identità della scuola dell'infanzia che, se debitamente sostenuta, avrebbe potuto (e può ancora) rappresentare una risposta efficace allo scarto a livello di competenze, esistente tra il nostro e gli altri paesi con i quali è chiamato a competere.

Per far questo riteniamo sia necessario:

- Ribadire che “L'educazione per la prima infanzia è un servizio imprescindibile che, fornito a tutta la popolazione infantile, favorisce la formazione globale del cittadino. L'educazione per l'infanzia di qualità, realizza interventi precoci di inclusione sociale e di sviluppo riducendo le disuguaglianze di partenza: è quindi un servizio indispensabile per “spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale”. (Raccomandazione europea 20.02.2013);
- Svincolare in maniera chiara e definitiva la funzione educativa della scuola dell'infanzia da qualunque rapporto con le esigenze delle famiglie (di natura economica, organizzativa, di conciliazione dei tempi, di lavoro, di occupazione femminile...). Tutte le scuole contribuiscono, indirettamente a risolvere queste esigenze. La scuola dell'infanzia lo fa nella misura di tutte le altre, per cui non c'è bisogno di nessuna specificazione in questo senso.
- Ancorare saldamente la funzione della scuola dell'infanzia alle acquisizioni che la psicologia dello sviluppo e delle scienze umane hanno declinato nell'arco di oltre un secolo di ricerche comparate, traendo dai risultati di tali ricerche i dati e gli elementi per definire i modelli organizzativi congruenti.
- Superare l'inserimento dei concetti di cura e accoglimento tra gli obiettivi della scuola dell'infanzia, considerandoli invece, come condizioni per l'apprendimento dei bambini, così come dovrebbe essere per tutte le istituzioni educative.
- Superare in via definitiva ambiguità di ordine organizzativo (anticipi, definizione degli orari, presenze del personale, inserimento di bambini in situazioni di difficoltà...)
- Definizione chiara e inequivoca degli standard organizzativi in materia di numero di bambini per sezione, integrazione dei bambini in situazione di handicap, orari di

funzionamento, compresenze, qualità degli spazi, degli ambienti e degli arredi, materiali strutturati e di facile consumo, rapporti con il territorio in termini di fruibilità dei servizi e convenzioni per l'utilizzo delle strutture...)

- Garantire la continuità con il nido, attraverso la definizione chiara dell'identità della scuola dell'infanzia inserita all'interno dell'istituto comprensivo. Consolidare le esperienze di costruzione dei curricula verticali all'interno dei comprensivi, come declinazione del ruolo fondamentale della scuola dell'infanzia nella costruzione delle competenze in uscita.
- Garantire la formazione (iniziale e in servizio) dei docenti di scuola dell'infanzia all'interno del percorso universitario e formativo dei docenti degli altri segmenti del sistema di istruzione, in considerazione di quanto esplicitato nelle Indicazioni Nazionali per il Curricolo
- Garantire percorsi di formazione permanente rivolte alla specificità della fascia di età dell'utenza e alla costruzione delle competenze in senso verticale.
- Istituire una commissione ministeriale articolata nei due segmenti distinti (nido-scuola dell'infanzia) al fine di garantire le peculiarità e le prerogative di entrambi
- Richiedere il mantenimento dello stato giuridico attuale degli insegnanti di scuola dell'infanzia, inserendo, all'interno del Contratto Nazionale, orari definiti per la progettazione, così come stabilito per i colleghi dei segmenti di scuola successivi.

Firenze, 15 Novembre 2015